



Adriano Sofri e il suo avvocato Alessandro Gamberini in aula e sotto Leonardo Marino



Francesco Proietti/Ag

## LA CRONISTORIA

**17 maggio 1972:** il commissario Luigi Calabresi è ucciso davanti alla sua abitazione, in via Cherubini, a Milano.

**28 luglio 1988:** sono arrestati Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi.

**2 maggio 1990:** sentenza di primo grado a Milano, 22 anni a Sofri, Pietrostefani e Bompressi, 11 a Marino.

**12 luglio 1991:** la Corte d'assise d'appello conferma le condanne.

**23 ottobre 1992:** le Sezioni unite della Cassazione annullano la sentenza e rinviando gli atti alla Corte d'assise d'appello.

**21 dicembre 1993:** i giudici d'appello assolvono tutti gli imputati.

**27 ottobre 1994:** la Cassazione annulla di nuovo la sentenza.

**11 novembre 1995:** i tre imputati sono condannati a 22 anni.

**22 gennaio 1997:** la Cassazione conferma e Sofri e Bompressi entrano in carcere il 24 gennaio. Pietrostefani li raggiunge il 29.

**7 gennaio 1998:** per la Procura generale di Milano la richiesta di revisione del processo per il caso Calabresi è inammissibile.

**18 marzo 1998:** la Corte d'Appello di Milano respinge la richiesta di revisione.

**20 aprile 1998:** liberato per motivi di salute Bompressi (pena sospesa) che il 18 agosto ottiene gli arresti domiciliari.

**6 ottobre 1998:** la Cassazione annulla l'ordinanza della Corte d'Appello di Milano rinviando alla corte d'appello di Brescia la decisione sulla revisione.

**1 marzo 1999:** la corte d'appello di Brescia dice no alla revisione.

**4 marzo 1999:** la difesa di Sofri Bompressi e Pietrostefani presenta alla Corte di appello di Brescia un'istanza di revoca dell'ordinanza di inammissibilità sostenendo che uno degli argomenti principali utilizzati dai giudici, relativo alla autenticità e alla datazione di un diario tenuto dalla compagnia di Leonardo Marino, era viziato dal fatto che la corte d'appello aveva visionato una fotocopia non conforme all'originale.

**16 marzo 1999:** la Corte di Appello di Brescia respinge la richiesta di revoca dell'ordinanza.

**28 aprile 1999:** il pg della Cassazione

esprime parere favorevole al ricorso contro il no di Brescia alla revisione del processo, proponendo una nuova valutazione da parte della corte d'appello di Venezia.

**27 maggio 1999:** la quinta sezione penale della Corte di Cassazione accoglie il ricorso presentato dai legali di Sofri, Bompressi e Pietrostefani e annulla con rinvio l'ordinanza con cui la Corte d'Appello di Brescia aveva dichiarato l'inammissibilità della richiesta di revisione del processo. Sarà la Corte d'Appello di Venezia a valutare nuovamente se la richiesta di revisione, fondata sulla presentazione di nuove prove, è ammissibile e se dunque può essere riaperto il pro-cesso.

**24 agosto 1999:** la Corte d'Appello di Venezia accoglie la richiesta di revisione del processo per la morte di Luigi Calabresi. La prima udienza è stata fissata per il 20 ottobre.

**20 ottobre:** davanti alla Corte d'Appello di Venezia si apre l'aula bunker di Mestre il processo di revisione per l'omicidio del commissario Calabresi. Il «pentito» Leonardo Marino non è più testimone maco-imputato davanti alla Corte.

# Omicidio Calabresi, si riparte dalle nuove prove

## Prima udienza nell'aula bunker di Mestre del processo di revisione

DALL'INVIATA  
SUSANNA RIPAMONTI

VENEZIA Sarà un nuovo processo vero e proprio e non un semplice giudizio di revisione. Se il buon giorno si vede dal mattino, questa è la sensazione più netta che emerge dalla prima udienza dell'ennesimo dibattimento sull'omicidio Calabresi. Iniziata ieri nell'aula bunker di Mestre. Si valuteranno le nuove prove prodotte dalla difesa e che stanno alla base dell'istanza di revisione, ma i difensori di Sofri, Pietrostefani e Bompressi hanno depositato una nuova lista di 15 testi, che se verrà accolta inevitabilmente amplierà la materia processuale, superando le limitazioni indicate dalla Cassazione e dal procuratore generale di Venezia.

Partiamo dagli imputati. Ieri, prima schermaglia in aula per la definizione della posizione di Leonardo Marino, che con la sua confessione, si accusò del delitto Calabresi, coinvolgendo i suoi ex compagni di Lotta Continua. Grazie alla collaborazione era stato prosciolto per prescrizione del reato, mentre i coimputati furono condannati a 22 anni di carcere. Ora, in questo processo, torna a indossare la scomoda veste di imputato e proprio su questo il suo legale, Gianfranco Maris, ha sollevato la prima eccezione: una persona prosciolta, non può essere nuovamente sottoposta a giudizio. Obiezione respinta dalla Corte, che ha ritenuto invece prevalente un'altra esigenza: l'accertamento della verità.

Suo malgrado, aveva chiarito poco prima il procuratore generale, Marino potrebbe essere dichiarato innocente, paradossalmente potrebbe essere accusato di autocollusione. Dunque, anche per lui si riparte da zero.

Ieri, tutta l'udienza è stata dedicata alla relazione del giudice a latere Antonio De Nicolò, che ha ripercorso la storia di dieci anni di processi. «Stamo in fase di revisione - ha detto - che non significa stravolgimento del processo, ma valutazione dei nuovi elementi di prova che possono sovvertire gli esiti precedenti o metterli in crisi per insufficienza probatoria». Nel merito, De Nicolò, ha preso in esame le nuove prove prodotte, le valutazioni in base alle quali, per due volte, la corte d'Appello di Milano prima e poi quella di Brescia, avevano respinto l'istanza di revisione. Poi gli argomenti con cui la Cassazione ha riconosciuto invece l'esistenza di elementi di novità, pur circoscrivendo l'ambito degli accertamenti. Infine la decisione della Corte d'Appello di Venezia, che ha accolto la richiesta di revisione, prendendo atto che il pg ha ritenuto ammissibili solo quattro delle nuove prove prodotte. De Nicolò ha chiarito che questo non è un vincolo: la partita è tutta aperta, nella prossima udienza le parti esporranno le loro posizioni e alla fine saranno i giudici veneziani a stabilire quali parli mettere al nuovo dibattimen-



Francesco Proietti/Ag

to. Nulla è pregiudizialmente escluso, compresa la valutazione di nuove piste, che spostano la responsabilità dell'omicidio sull'eversione di destra e sulle indagini che all'epoca il commissario Calabresi stava svolgendo sui traffici di armi.

In aula era presente Gemma Capra, la vedova del commissario ucciso con i suoi tre figli. Mario Calabresi, concertato dall'attesa di-

## IL PERSONAGGIO

# Leonardo Marino, ritratto di un imputato

DALL'INVIATA

VENEZIA «È il primo ad arrivare in aula, addirittura arriva prima dei suoi legali. L'udienza inizia e Leonardo Marino è lì, unico degli imputati presenti, gli altri sono in ritardo. Con qualche impaccio risponde all'appello, si stringe nelle spalle, spiega che i suoi avvocati arriveranno. Lui da un lato, cupo, rassegnato, convinto che questa storia infinita sia destinata a non finire mai perché i suoi avversari sono ricchi, istruiti, potenti. Troppo simili a quei «padroni» che quando era un militante di Lotta continua pensava di combattere. Adriano Sofri, dall'altra parte dell'aula sorridente, apparentemente sereno, si direbbe quasi ottimista. Con uno strano ribaltamento dei ruoli, Marino prosciolto e uscito dal processo senza sopportare l'affiliazione del carcere non nasconde la sfiducia nella giustizia. Sofri, che con Pietrostefani e Bompressi in galera ci è stato e che potrebbe tornarci, lui che si è sempre dichiarato vittima di una senten-

za ingiusta, adesso sembra aver riacquisito una temporanea fiducia nelle toghe. Inizia il processo, Marino incassa il colpo che lo riporta alla condizione di imputato e sa che tutto girerà attorno a lui e alla sua attendibilità. Il processo metterà in discussione la genuinità del suo pentimento, dei suoi rimorsi. Se Sofri Pietrostefani e Bompressi sono innocenti lui è un calunniatore, è l'ambiguo personaggio che si è lasciato manipolare dai carabinieri, che ha messo a verbale una confessione in cambio di chissà quali benefici. È uno che ha rinnegato se stesso e il suo passato e si è venduto. La posta in gioco è alta anche per lui, anche se nessuna sentenza potrà mettere in discussione il suo proscioglimento. Lui, figlio di ferrovieri, allievo dei salesiani, ancora oggi si definisce un proletario doc. A una ritrovata fede cattolica fa risalire le ragioni del suo pentimento: «Da diversi anni si andava radicanando dentro di me il convincimento dettato da sentimenti morali e religiosi di confessare alle competenti autorità fatti e circostanze che mi hanno visto coinvolto. Anche se forse

pressioni di trovarmi di fronte a innovazioni particolarissime, finora sconosciute alla dottrina, alla giurisprudenza e alla legge. Se un teste è morto si dice che potrà essere ascoltato, in sua vece, un altro testimone che ha ascoltato il suo racconto. Se prove precedentemente prodotte sono state scartate, qui vengono riproposte. In ogni caso, se si vorrà rifare il processo, Marino sarà qui, pronto a rispondere a tutte le legittime domande che gli verranno rivolte». Ovviamente soddisfatto l'avvocato di Sofri, Alessandro Gamberini, che finalmente vede premiato il suo lavoro. «Ho ascoltato il relatore che ci ha porto un'indubbia conoscenza della materia processuale. In questo processo, la mia prima preoccupazione è avere degli interlocutori che conoscano gli atti, perché questo è un processo in cui, più si conoscono le carte, più, a mio avviso, si possono rilevare le ragioni delle persone che difendo». E intanto si apprende che il Csm prosegue l'indagine sui giudici veneziani per verificare la regolarità del loro anticipato rientro dalle ferie per pronunciarsi sul-

l'istanza di revisione. Commenti di circostanza da parte degli imputati. Pietrostefani: «La speranza è l'ultima a morire». Bompressi: «Mi aspetto giustizia e che si metta la parola fine a questa vicenda». Poi solo abbracci e saluti agli amici presenti in aula, Sofri che sorride a Maddalena Rostagno che gli regala una rosa in boccia.

Il processo di revisione.

Anche Marino si lascia sfuggire un commento: «Quando uno si è aver detto la verità non ha niente da temere».

S.R.

## SEGUE DALLA PRIMA

### CATTOLICI RIFLETTETE SUL...

popolari, e molti altri esponenti del mondo cattolico - e non solo di quello - nella loro protesta? Non credo. Per tre ragioni che esporto molto schematicamente e con un po' di approssimazione.

1) La crisi della famiglia indubbiamente esiste. Ma nessuno al mondo può seriamente attribuirle alle colpe dello Stato, e in particolare alla insufficienza di una politica di assistenza alla famiglia. Negli anni '50 in Italia si facevano tre o quattro figli e le famiglie erano robuste. Forse perché che la situazione economica e l'assistenza sociale erano migliori? Forse perché gli stipendi erano più ricchi, o perché c'erano più scuole, più asili, più mense? Evidentemente no. Così come non ci sono più scuole, più asili, più mense in molti paesi del terzo mondo dove la natalità è ancora molto alta. Questo non significa che la politica di assistenza dello Stato alle famiglie sia sufficiente e non censurabile. Sicuramente no: va migliorata e rafforzata. Significa semplicemente che la causa della caduta delle nascite e della crisi della famiglia non sta nella mancata assistenza.

La crisi della famiglia è una cosa molto

più complicata e le sue ragioni non sono economiche ma sono culturali, politiche e di costume. Sono ragioni profondissime. Soprattutto qui in Italia. Il modello cristiano - cattolico soprattutto - di famiglia, che è sempre stato sostenuto e invocato dalla Chiesa, si è sgretolato sotto l'attacco della modernità. La modernità nei suoi aspetti migliori e in quelli peggiori. Si è sgretolato perché non regge più la colla ideologico-religiosa conservatrice (ortodossia sociale, ortodossia sessuale, ortodossia di tutte le relazioni interpersonali) e anche perché - su un piano completamente diverso - sono stati cancellati i grandi valori della solidarietà, dell'amore, dell'educazione, del reciproco aiuto, cioè tutti i valori che una volta erano alla base dell'organizzazione "familiarista" della società, sotto l'egemonia cattolica, e oggi non trovano più posto in società impregnate dai meccanismi e dalle aspirazioni pervadenti del capitalismo: mercato, mercato, guadagno, guadagno, guadagno. La crisi della famiglia non è né di destra né di sinistra. Né un fatto progressista né reazionario. È un fenomeno generale.

2) La crisi della famiglia non può essere ridotta alla crisi della natalità. Non sta scritto da nessuna parte che una buona famiglia deve essere obbligatoriamente numerosa. E comunque non si può chiedere allo Stato di farsi garante della "nu-

merosità" delle famiglie: né per motivi religiosi - che francamente sfiorano il fondamentalismo - e nemmeno per ragioni economiche. Luigi Castagnetti ha sostenuto che l'abbassamento della natalità entro pochi anni provocherà paurosi problemi economici, cioè voragini nei conti della previdenza, perché provocherà il restringimento della base produttiva. Per spiegarci meglio: più nonni e meno nipotini equivale a più pensionati e meno lavoratori, e cioè più spesa sociale meno tasse e contributi. È una tesi non solo di Castagnetti. Due obiezioni. Prima: il problema andrebbe affrontato insieme alla questione della immigrazione, che forse, finalmente, sarà possibile vedere non come una sventura ma come una occasione di sviluppo. Secondo: finché la disoccupazione giovanile è al dieci o al venti per cento, a che serve avere più giovani? Sarebbero più giovani disoccupati, probabilmente.

3) La crisi della famiglia mette in difficoltà la Chiesa. Su questo non c'è dubbio. Ma la Chiesa fa male a cercare fuori di sé il problema. Non c'è uno stato laico, laicista e cattivo che perseguita le famiglie e non fa nascere i bambini. C'è piuttosto una cultura di massa che è in continuo movimento - noi non sappiamo se in miglioramento o in peggioramento - e si allontana dai modelli cristiani di massa precostituiti. Esistono due strade di fron-

te alla Chiesa per affrontare questa realtà. La più semplice, ma dai risultati più incerti, è quella di cercare il modo per ricreare i vecchi modelli, cioè per ricostruire la propria egemonia culturale e morale - la propria vecchia egemonia - nelle società di massa occidentali, e specialmente in Italia. Per percorrere questa strada la Chiesa non deve chiedere, né tanto meno pretendere, aiuti esterni, né lanciare accuse. Deve solo tessere la sua tela. La seconda strada, molto meno semplice, è quella di mettere in discussione il proprio modello di famiglia e cercare un modello che abbia a che fare con la società che cambia. Cioè prendere atto che l'ortodossia non ha ragione di essere, e che se si vogliono salvare i valori e i principi che sono alla base della famiglia cristiana - quelli che abbiamo citato prima: solidarietà, educazione, formazione, amore... - bisogna cercare il confronto con idee e comportamenti che finora sono stati tenuti all'indietro. Bisogna aprirsi ai laici. E cioè non demonizzare più fenomeni come le famiglie di fatto, le famiglie omosessuali, le famiglie senza figli e altre cose del genere. Ma cercare di capire questi nuovi soggetti, entrarci in confidenza, dialogare. Pretendere che siano rispettati i propri punti di vista, ma rispettare quelli degli altri. Forse si scoprirà che è possibile una collaborazione impreveduta.

PIERO SANSONETTI

